

Cari amici e benefattori, non so proprio come iniziare questa lettera di Pasqua per tutti voi. Forse solo le parole di Papa Francesco ci danno la forza per scambiarci gli auguri di una Santa Pasqua di Risurrezione e Liberazione:



«Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città...

Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati impauriti e smarriti.

Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

"Perché avete paura? Non avete ancora fede?". Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle...»

Parole semplici, piene di Fede che infondono Speranza e aprono alla Carità. Anche le prove più dolorose non devono chiuderci in noi stessi ma aprirci di più e in modo nuovo a Cristo e ai fratelli. E' questo il centro della Pasqua che vogliamo celebrare, pur in maniera semplice, senza troppe exteriorità, ma con la speranza nel cuore, perché la Croce di Cristo che ha vinto la morte ci libererà anche da questo mare in tempesta provocato dal coronavirus.

Cari amici e benefattori, seguo quotidianamente su internet le vicende italiane e quanto state vivendo in queste settimane. Mi sento così più partecipe delle vostre paure e sofferenze, ricordandomi di tutti voi e le vostre famiglie nella mia povera preghiera. Anche i bambini che voi sostenete con le adozioni a distanza e altri aiuti puntuali, pur non potendo attualmente andare a scuola, vi sono vicini con il loro affetto e preghiere.

Proprio per questo legame che ci unisce da vari anni, desidero darvi qualche informazione sulla situazione che viviamo qui in Madagascar, perché vedo che non c'è molto su internet, e penso che condividere quanto anche noi stiamo vivendo, ci aiuti a sostenerci reciprocamente, come ci invita la parola paterna di Francesco.

Come un po' tutti gli Stati nel mondo, anche il Madagascar, dopo i primi casi di coronavirus, si è affrettato a chiudere tutto: porti, aeroporti, scuole, chiese, fabbriche, mercati, mezzi di trasporto ecc. La capitale Antananarivo con tutta la sua Provincia è stata dichiarata zona rossa. E' stato decretato anche il coprifuoco di notte per evitare il prevedibile dilagare della delinquenza che già la fa da padrona nella periferia della Capitale. Anche noi che abitiamo nella periferia della Capitale siamo finiti in isolamento, quindi dobbiamo stare a casa, arrangiarci in tutti i vari lavoretti casalinghi, avere permessi per muoversi verso la Capitale. Insomma un po' come quello che voi vivete già da qualche settimana.

Ma proprio pensando a quanto si sta facendo in Italia e in Europa per contrastare il coronavirus, mi chiedo se è così difficile per i paesi europei, cosa potrà succedere qui in Madagascar che non ha alcuna struttura e attrezzatura adeguata per far fronte a questa pandemia?

Purtroppo i casi di coronavirus qui in Madagascar hanno continuato a moltiplicarsi, sono ormai più di un centinaio, e proprio domenica delle Palme, il Presidente della Repubblica ha deciso di prolungare di altre due settimane la chiusura totale, non solo per la Capitale ma anche per altre città e province.

La gente capisce la situazione di pericolo, condivide le decisioni del Presidente, ma poi fa quello che può per potersi assicurare il “riso quotidiano” per la propria famiglia, reso ancora più difficile per la chiusura di tutte le attività produttive e commerciali, grandi o piccole che siano. Non essendoci mezzi di trasporto pubblici la gente si muove come può, soprattutto a piedi o in bicicletta, verso i mercati della Capitale, nella speranza di trovare qualcosa da portare a casa. Si formano così lunghe file di attesa o assembramenti di persone.

Nei giorni scorsi la polizia ha provato a ricorrere alle bombe lacrimogene per convincere la gente a ritornare a casa. Ma qui la povera gente è ormai “abituata a piangere” e non saranno certo poche bombe lacrimogene a farla indietreggiare. Ma quanto sta accadendo dovrebbe essere un campanello di allarme per i governanti, perché quando è la fame a spingere la gente a sfidare le forze dell’ordine (e il coronavirus) è segno che si va verso una crisi, oltre che sanitaria, soprattutto economica e sociale ancora più grave e profonda di quelle fin’ora vissute dal Madagascar.

Speriamo davvero che tutto si risolva velocemente perché qui la povera gente, che è la maggioranza della popolazione, non ha certo scorte di cibo e tanto meno soldi per procurarsene, se non il poco per un piatto di riso.

Di fronte a tutto questo, non dobbiamo scoraggiarci ma accogliere le parole del Papa che ci aprono alla speranza che diventa per tutti noi augurio di una Santa Pasqua di Risurrezione e Liberazione:

Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite.

Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio.

Perché questa è la forza di Dio:

volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte.

Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Grazie e Auguri
fraternamente P. Luigi Piotta